

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA



Atti e Memorie
dell'Arcadia

9

2020



ROMA

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Rivista di classe A | Class A Journal

Direttore

Rosanna Pettinelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell'Arcadia: Rosanna Pettinelli, custode generale, Rino Avesani, procustode, Maurizio Dardano, Nicola Longo, Francesco Sabatini, Luca Serianni, consiglieri, Riccardo Gualdo, segretario, Eugenio Ragni, tesoriere, Umberto D'Angelo, direttore della Biblioteca Angelica

Albert Russell Ascoli, Maurizio Campanelli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Manlio Pastore Stocchi, Pietro Petteruti Pellegrino, Franco Piperno, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Alessandro Zuccari

Redattore editoriale

Pietro Petteruti Pellegrino

ISSN 1127-249X

eISSN 2284-0605

ISBN 978-88-9359-510-0 (brossura)

ISBN 978-88-9350-511-7 (PDF)

© Accademia dell'Arcadia, 2020

È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata

Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza

L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze in favore degli aventi diritto per le immagini riprodotte

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

00165 Roma - via delle Fornaci, 38

Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50

e-mail: redazione@storiaeletteratura.it

www.storiaeletteratura.it

IRENE TANI

Sulla corrispondenza tra Giovanni Della Casa e i legati pontifici al Concilio di Trento: fisionomia del codice Vat. lat. 14830

1. *Aspetti materiali del codice*

Il ms. 14830 del fondo Vaticano latino della Biblioteca Apostolica Vaticana raccoglie la corrispondenza intercorsa principalmente¹ tra Giovanni Della Casa e i legati pontifici al Concilio di Trento: Giovanni Maria Del Monte, Marcello Cervini e Reginald Pole.

Il codice è cartaceo di ff. I + I, 295, I', di formato variabile (c. 1r: 315×305 mm; 340×230 mm²) e accoglie un totale di 188 documenti, tra minute, lettere originali e varie copie.³ Durante il restauro del 4 marzo 1971 (registro nr. 8 del laboratorio di restauro), l'esemplare ha ricevuto una nuova legatura e una nuova fascicolazione; molte carte sono state imbraccettate, mentre altre, di formato ridotto, sono state incollate su supporti cartacei per facilitarne l'inclusione nel codice (vd. cc. 289-294)⁴.

Mi sono occupata dell'analisi del codice in qualità di assegnista nell'ambito del progetto PRIN *Repertori epistolari del Cinquecento*, all'interno dell'unità dell'Università degli Studi di Siena (responsabile scientifico Stefano Carrai). Nel licenziare la presente nota è doveroso un ringraziamento a Carlo Caruso, Michele Comelli, Marco Corsi, Paolo Marini, Sam Kennerley e Gabriella Pomaro. Inoltre, desidero esprimere la mia riconoscenza a Stefano Carrai e a Monica Marchi, la quale tra l'altro si è occupata dell'edizione e del commento della corrispondenza contenuta nel codice (GIOVANNI DELLA CASA, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento*. Edizione e commento a cura di Monica Marchi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020).

¹ Infatti, oltre a Della Casa e a i legati, si inseriscono nel dialogo altri interlocutori, per cui vd. *infra* §§ 3.1 e 3.2.

² La seconda misurazione è quella indicata sul portale della Biblioteca Apostolica Vaticana (scheda 10346): <http://www.mss.vatlib.it/gui/console?service=shortDetail&id=10346>.

³ Ai 188 pezzi della corrispondenza si aggiunge un ulteriore documento estraneo alla raccolta, cfr. *infra* § 4.

⁴ Tracce di una precedente fascicolazione sono visibili solo sporadicamente a causa della legatura stretta; tra i rari casi vedi ad esempio le cc. 4r-5v, che riportano parte della prece-

Sul contropiatto anteriore è incollato un foglietto moderno, a macchina, con il rimando alla descrizione di Lorenzo Campana⁵; sotto troviamo parte del dorso della legatura precedente, con l'intestazione: «Le[tt]e Orig[inali] | de Legat[i] | Ap[osto]lici del | Concil[io] di | Trent[o] a M[onsigno]r | d[ella] Casa Nunz[i]o | in Venezia | e Sue | Risposte»: questa è di difficile datazione (sec. XVIII?), ma sicuramente non è coeva alle lettere, sebbene imiti una mano del sec. XVI. Ancora sullo stesso contropiatto vediamo un secondo cartiglio, di mano seicentesca, che è stato incollato durante il restauro perché trovato all'interno del codice, ed è della stessa mano che copia il testo della c. 3r, anch'essa di formato minore (270 x 195 mm), che è incollata alla c. 4 (vd. *infra* § 4).

La prima guardia anteriore e quella finale sono moderne e n.n., e sono state aggiunte durante l'ultimo restauro; anche la seconda guardia anteriore non è originale, ma questa, numerata mod. 1, risale quasi certamente al sec. XVIII⁶. Su quest'ultima, oltre al timbro della Vaticana, si legge: «Corrispondenza fra | Monsig[no]r Della Casa | e i P[adri] Del Concili [sic] di Trento | Sono fogli 297 numerati».

A c. 2r troviamo una seconda intestazione: «Registro di lettere scritte alli R[everendissi]mi et Ill[ustrissi]mi S[igno]ri Legati del | Concilio [et]c. | A Trento». Questa è apposta dal segretario di Giovanni Della Casa, Erasmo Gemini, e la denominazione di *registro* si riferisce ovviamente non all'intera raccolta manoscritta, ma al solo minutarario dell'acasiano, che inizia sul *verso* della carta 2 e termina a c. 23v⁷.

Sul codice è presente una prima numerazione moderna, situata generalmente nel margine superiore esterno, 1-37 (il nr. 30 è sovrascritto su precedente 2[...]⁸), 40-50 (nrr. 48 e 50 sull'attuale *verso* e capovolti),

dente foratura nel margine interno, in alto; la notizia del restauro è riportata anche nella già menzionata scheda descrittiva della Biblioteca Apostolica Vaticana.

⁵ La descrizione del presente codice si legge in LORENZO CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, «Studi storici», 16, 1907, pp. 3-84, 247-269, 349-580; 17, 1908, pp. 145-282, 381-606; 18, 1909, pp. 325-513; 16, 1907, pp. 5 e 7 (nella serie di Campana il codice 14830 è il terzo volume descritto; per la descrizione complessiva della serie vd. *ivi*, pp. 3-9); una descrizione più recente, seppur essenziale, si legge in *Manoscritti vaticani latini 14666-15203: catalogo sommario*, a cura di Ambrogio M. Piazzoni e Paolo Vian, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1989, p. 84.

⁶ Anticipo che il codice faceva parte della collezione della famiglia Ricci-Parracciani e che il loro archivio fu riordinato quasi certamente nella prima metà del Settecento: al riguardo vd. anche CLAUDIA BERRA – MICHELE COMELLI, *Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa e Annibale Rucellai*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», 8, 2019, pp. 77-137: 94.

⁷ Per i dettagli della sezione del codice riservata al minutarario vd. *infra* § 3.1.

⁸ Qui possiamo ipotizzare facilmente una svista nella cartulazione dovuta al cambio della decina.

51-63, 64*bis*, 64*bis*, 65-141, 143-256 (con 183 sovrascritto a 182; 191 corretto su 192; 234 forse su 232, e 252 su numero non leggibile), 257 (sul *verso*), 258-291 (con 290 sovrascritto su 28[...]), 292*bis*, 292*bis*, 293-296. Si notano immediatamente alcune irregolarità, tra cui due salti: il primo, tra le cc. 37 e 40, con buona probabilità rivela la caduta di due carte, ovvero di una lettera con la relativa coperta, mentre per il secondo, tra 141 e 143, è più economico ipotizzare un semplice salto di un'unità, piuttosto che una perdita di materiale. Come abbiamo visto in varie carte la numerazione è apposta sul corrente *verso* e talora capovolta, segno dunque di una precedente e imperfetta legatura del materiale, che in questi casi presenta infatti i fori della fascicolazione nell'odierno margine esterno. Per alcuni numeri, ma non sempre (vd. ad es. 18 e sgg.), si riscontra la presenza di una sottolineatura che serve a rendere la cartulazione più evidente, dato che il testo occupa buona parte del margine esterno superiore. La modernità della numerazione trova riscontro anche nel codice Vat. lat. 14825, che appartiene alla stessa serie (Vat. lat. 14825-14837, vd. *infra* § 2), dove la cartulazione è apposta dalla stessa mano, con inchiostro rosa acceso.

Una seconda numerazione moderna e regolare, 1-296, è posta con numeratore meccanico nel margine inferiore esterno⁹, a partire dalla seconda guardia anteriore.

Per quanto riguarda i margini, alcuni di questi sono stati ricostruiti durante il restauro (vd. c. 201), molte carte sono state chiaramente rifilate, sebbene non sempre in modo omogeneo (ad es. la c. 50 presenta un margine incurvato in più luoghi per non asportare la scrittura), in rari casi con conseguente perdita del testo (vd. c. 5*v*)¹⁰.

Nella prima parte del manoscritto (cc. 2*v*-23*v*), dedicata agli invii di Della Casa, le lettere sono copiate da Erasmo Gemini una di seguito all'altra, con poche eccezioni¹¹. Nel resto del codice (cc. 24*r*-296*v*) sono accolte le missive ricevute dal nunzio, corredate di coperta, sul cui *verso* leggiamo al centro della piegatura l'indirizzo e il nome del ricevente, oltre alla visibile traccia

⁹ In molte carte il numero risulta inserito più in alto o a causa della perdita parziale della carta (ad es., c. 40*r*), o perché il testo giunge fino all'estremo margine inferiore (ad es., c. 295*r*).

¹⁰ Vero è che in varie circostanze si verifica una perdita di testo nel margine, ma non a causa della rifilatura, bensì del deterioramento del margine stesso.

¹¹ Per le articolazioni interne della sezione vd. *infra* § 3.1; per alcune notizie essenziali sul lavoro di Erasmo Gemini e per le mani operanti nella sezione vd. IRENE TANI, *Nuove riflessioni sul codice Vat. lat. 14830*, i.c.s.

impressa dal sigillo¹². Qui, in alcuni casi, nel riquadro superiore della piegatura si trovano anche il nome del mittente, la data e il luogo di partenza, inseriti come consuetudine durante la fase di archiviazione del documento.

Le carte non hanno sempre avuto questo ordinamento, come dimostrano, tra le altre, le due macchie d'umidità presenti alle cc. 94 e 96, che sono perfettamente coincidenti e che nello stesso tempo non interessano le relative coperte (cc. 95 e 97). Preciso che nella sezione dedicata agli originali (cfr. *infra* § 3.2) molte carte presentano ovviamente macchie d'umidità imputabili al viaggio dei singoli documenti, come ad esempio le cc. 91-92.

Su alcune carte sono presenti impressioni d'inchiostro, generate sia dalla piegatura del foglio su sé stesso con scrittura ancora fresca, sia dal contatto con i materiali circostanti che hanno lasciato tracce sulla carta precedente o successiva. Quest'ultima circostanza testimonia la convivenza dei documenti secondo questo ordine e per un discreto lasso di tempo, durante il quale è stato possibile che la pagina si sia impressa su quella adiacente. Non si tratta comunque di un fenomeno significativo per datare il primo allestimento del codice, perché, trattandosi di materiali cinquecenteschi, l'effetto delle impressioni tra carte attigue potrebbe essere conseguenza, ipoteticamente, anche di un assemblaggio decisamente successivo.

2. Storia del codice

Il codice faceva parte dell'archivio dei marchesi Ricci-Parracciani, all'interno di una serie di sei imponenti volumi in quarto, legati in pergamena,

¹² Nella prima parte risultano bianche soltanto le cc. 6r-v, 13v, 19v; invece nella seconda sezione, data la natura del materiale, le carte bianche sono numerose: 24v-25r, 26v-27r, 29v-30r, 32r, 33v-34r, 35v-36r, 38r, 39v-40r, 41v-42r, 43v-44r, 45v-46r, 47v, 48v, 54v-55r, 56v-57r, 58v-59r, 63r, 65r, 66v-67r, 68v-69r, 70v-71r, 72v-73r, 74v-75r, 76v-77r, 81v, 82v-83r, 85r, 86v-87r, 88v-89r, 90v, 91v-92r, 94v-95r, 96v-97r, 99v-100r, 101v-102r, 103v-104r, 107v-108r, 109v-110r, 111v-112r, 113v-114r, 115v-116r, 117v-118r, 119v-120r, 121v-122r, 124r, 125v-126r, 127v-128r, 129v-130r, 132r, 134r, 135v-136r, 137v-138r, 139v-140r, 141v-142r, 144r, 145v-146r, 147v-148r, 149v-150r, 151v-152r, 153v-154r, 155v-156r, 158r, 159v-160r, 161v-162r, 163v-164r, 165v-166r, 167v-168r, 169v-170r, 171v-172r, 173v-174r, 175v-176r, 177v, 178v, 179v-180r, 181v-182r, 183v-184r, 185v-186r, 187v-188r, 189v-190r, 191v-192r, 194r, 195v-196r, 197v-198r, 199v-200r, 201v-202r, 203v-204r, 205v-206r, 207v-208r, 210r-v, 212v, 213v, 215v, 216v-217r, 218v-219r, 220v-221r, 222v-223r, 224v-225r, 226v-227r, 228v-229r, 230v-231r, 232v-233r, 235r, 236v-237r, 238v-239r, 240v-241r, 242v-243r, 244v-245r, 246v-247r, 248v-249r, 250v-251r, 252v-253r, 254v-255r, 256r, 257r, 258v-259r, 260v, 261v-262r, 263v-264r, 265v-266r, 267v-268r, 269v-270r, 271v, 272v, 273v-274r, 275v-276r, 277v-278r, 279v, 280v-281r, 282v-283v, 285v-286r, 287v-288r, 289r, 290r, 291v, 293v, 294v.

acquistati nel 1968 dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e li riorganizzati negli attuali 14825-14837 del fondo Vaticano latino¹³. I codici accolgono scritti epistolari e letterari, in parte autografi, oppure apografi per lo più di Gemini; riporto, secondo l'attuale allestimento, una sommaria descrizione del contenuto dei volumi offerta da Claudia Berra:

[...] il 14825 e il 14826 raccolgono le opere letterarie, con minute, esercitazioni e appunti in latino e volgare, il 14827 comprende lettere di Della Casa a diversi corrispondenti, riunendo tipologie differenti: originali, minute, copie di segretario, arrivando sino agli ultimi anni di vita dell'autore; il 14828 e il 14829 constano delle lettere al cardinale Alessandro Farnese in copia di mano del segretario Erasmo Gemini (il 14829 include un interessante fascicolo, in buona parte autografo, di messaggi cifrati, al e del Farnese); il 14830 comprende la corrispondenza con i legati del Concilio di Trento; il 14831, 14832 e 14833 le lettere originali del cardinale Farnese a Della Casa durante la nunziatura a Venezia; il 14834 e il 14835 lettere di Giovanni Bianchetti (l'agente di Della Casa a Roma) pervenute durante la nunziatura; il 14836 e 14837 sono devoluti alle lettere di Carlo Gualteruzzi¹⁴.

In precedenza si era ritenuto che Giovanni Ricci da Montepulciano fosse entrato in possesso dei materiali perché aveva ospitato Della Casa negli ultimi giorni di vita. L'ipotesi era stata ampiamente argomentata da Lorenzo Campana sulla base delle due lettere conservate nello zibaldone dell'abate Giovan Battista Casotti, ovvero nell'attuale ms. 2477 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, a c. 579r:

[...] nel giugno pare che [Giovanni Della Casa] cadesse abbastanza gravemente malato, poiché il 27 di quel mese Noferi Camaiani scriveva al duca di Firenze: «E di qua col mezzo del Card. Santafiora saremo attorno a Mons. della Casa; se già non si risolvesse d'andare a' Campi Elisij fra quelli altri poeti, perché anchora non è guarito» [Ricc. 2477, c. 579r]. Ai primi di luglio sembra che andasse ad abitare in casa del card. S. Vitale [*scil.* Giovanni Ricci]; il Camaiani infatti, il 16 del mese, informava il suo signore che, per difficoltà di potersi abboccare con Mons. della

¹³ Per l'Archivio Ricci-Parracciani rimando a GIOVANNI CECCHINI, *L'archivio Ricci-Parracciani in Montepulciano*, «Notizie degli Archivi di Stato», III/1, 1943, pp. 53-58; GIULIANO CATONI, *L'archivio Ricci-Parracciani di Montepulciano*, «Archivio storico italiano», CXXV, 1967, 455, pp. 381-391; BERRA – COMELLI, *Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa*, in particolare pp. 78-81.

¹⁴ CLAUDIA BERRA, *La corrispondenza di Giovanni Della Casa: stato dell'arte, progetti (e dieci inediti)*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*. (Gargnano del Garda, 29 settembre – 1° ottobre 2014), a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli e Stefano Martinelli Tempesta, 2 voll., Milano, Università degli Studi, 2018, II, pp. 419-455: 425 (disponibile anche online: <https://riviste.unimi.it/quadernidigargnano>).

Casa, aveva preso espediente «che il Card. di Montepulciano gli parlasse, per esser ito a star in casa sua detto Monsignore» [Ricc. 2477, c. 579r]. [...] Il card. di Montepulciano o de' Ricci in Roma aveva due palazzi, uno in via Giulia vicino a S. Giov. dei Fiorentini dalla parte del Tevere, l'altro alla Trinità dei Monti. Non so precisamente in quale de' due si fosse trasferito il nostro Mons., ma molto probabilmente nel primo, dove ancora si trovano la maggior parte de' suoi manoscritti¹⁵.

E dunque, ancora secondo Campana, Giovanni Della Casa, morendo ospite di Giovanni Ricci, aveva lasciato nelle mani del cardinale e degli eredi una raccolta consistente di materiale – conservata prima a Roma e poi a Montepulciano – che l'autore aveva fatto assemblare a partire dagli anni della nunziatura veneziana¹⁶.

Tuttavia, uno studio del 2006 di Vanni Bramanti mette in discussione che la morte di Della Casa sia avvenuta nel palazzo Ricci¹⁷. Infatti, nel giugno del 1555 il monsignore tornò a Roma in qualità di segretario del neoletto Paolo IV e prese residenza negli appartamenti Borgia del Palazzo Apostolico. Lo studioso prende in esame una lettera di Bongiani Gianfigliuzzi del 18 agosto 1556 in cui si legge: «In Palazzo ve ne sono malati assai, monsignor Della Casa malato con febre et è venuto a stare in casa Farnese, perché in casa Montepulciano v'è il Bachodi datario, medesimamente malato»¹⁸.

¹⁵ I passi riportati da Campana appartengono a due diverse lettere di Noferi Camaiani (vd. MIRELLA GIANANTE, *Camaiani, Onofrio (Nofri)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana [= DBI], 17, 1974, pp. 71-72); la prima lettera risale al 27 giugno 1556, la seconda al 16 luglio dello stesso anno; i due stralci si leggono entrambi alla c. 579r, diversamente da quanto indicato da Campana (c. 578); si segnala anche la presenza di anodine imprecisioni nella trascrizione dello studioso; vd. CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, vol. 17, 1908, pp. 602-604.

¹⁶ Cfr. CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, vol. 16, 1907, p. 4; sulla permanenza della biblioteca e dell'archivio a Montepulciano cfr. PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter italicum*, VI. *Italy III and alia itinera IV – Supplement to Italy (G-V) – Supplement to Vatican and Austria to Spain*, London, The Warburg Institute – Leiden, Brill, 1992, p. 97 e pp. 353-354; per la storia dell'archivio rimando nuovamente a BERRA – COMELLI, *Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa*, pp. 79-82.

¹⁷ VANNI BRAMANTI, *Giovanni Della Casa a Roma (1555-1556)*, in *Dentro il Cinquecento. Per Danilo Romei*, a cura di Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2006, pp. 23-47.

¹⁸ Riporto il passo della lettera da VANNI BRAMANTI, *Giovanni Della Casa a Roma*, p. 40, ma cfr. Firenze, Archivio di Stato, Mediceo del Principato, filza 3276, c. 232r. Bongiani Gianfigliuzzi (1500-1568) nel gennaio 1556 venne nominato da Firenze ambasciatore presso la corte papale, per cui vd. VANNA ARRIGHI, *Gianfigliuzzi, Bongiani*, in *DBI*, 54, 2000, pp. 344-347; il *Bachodi datario* menzionato verso la fine del passo è Francesco Bachod, il quale dal dicembre 1555 entrò a far parte anche dell'ufficio della dataria della Curia romana, vd. FAUSTO FONZI, *Bachod (Bachaud, Bachodi, Bacodi, Baccodio)*, *Francesco*, in *DBI*, 5, 1963, pp. 53-56.

Durante la sua convalescenza Della Casa venne quindi ospitato in un primo momento da Giovanni Ricci da Montepulciano, per spostarsi poi nel palazzo dei Farnese. Da un'altra lettera di Jacopo Barocelli a Piero Vettori del 31 ottobre 1556 sappiamo che superata la crisi il nunzio tornò in Curia: «Monsignor Della Casa è guarito et è ritornato ad habitare in Palazzo»¹⁹. Quindi negli ultimi giorni di vita sembra che l'autore fosse tornato nel Palazzo Apostolico, anche se nulla vieterebbe un ulteriore spostamento nel pur breve intervallo intercorso tra la fine d'ottobre e la sua morte del 14 novembre 1555²⁰.

Su come questi materiali siano entrati in possesso della famiglia sono tornati di recente Claudia Berra e Michele Comelli in occasione del ritrovamento dell'archivio Ricci a Casole d'Elsa²¹. Partendo dalle conclusioni di Bramanti e sulla base della configurazione stessa dell'archivio, nonché di alcuni documenti che vi sono custoditi, Berra avanza una nuova ipotesi che coinvolge il nipote prediletto di Della Casa, Annibale Rucellai, che fu designato dall'arcivescovo suo unico erede. Viene portato all'attenzione il matrimonio del 1560 tra Giulio Ricci (1544-1607), figlio di Miniato e Faustina Benci, e Dionora Rucellai, sorella di Annibale, da cui nacquero due figlie, Anna e Faustina, e un figlio, Giovanni Andrea (1574-1659). L'unione delle due famiglie lascia ipotizzare che l'«archivio di Giovanni Della Casa e una parte dell'archivio Rucellai possono essere pervenuti ai Ricci dopo la morte di Annibale, per lascito diretto di lui al nipote Giovanni Andrea Ricci [...], oppure in seguito alla spartizione delle carte Rucellai fra gli eredi»²². Inoltre, sembra inverosimile che le carte siano state depositate fin dalla morte di Della Casa nel palazzo Ricci dato che l'edificio fu venduto nel 1557 e quindi pare più ragionevole supporre che Annibale, in qualità di erede universale, abbia introdotto i materiali dello zio all'interno del proprio archivio, destinandoli di conseguenza allo stesso *iter* conservativo²³.

In un modo o nell'altro i materiali entrarono infine in possesso degli eredi Ricci-Parracciani, i quali com'è noto concessero sporadiche autorizzazioni alla consultazione e ancor più rare concessioni alla divulgazione a

¹⁹ La lettera si conserva alla c. 47r del ms. Additional 10279 della British Library di Londra, ma cito ancora da BRAMANTI, *Giovanni Della Casa a Roma*, p. 41.

²⁰ Lo stesso Vanni Bramanti avanza qualche dubbio sull'inoppugnabilità delle sue conclusioni, vd. *ivi*, p. 42 nota 75.

²¹ BERRA – COMELLI, *Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa*.

²² *Ivi*, p. 94; preciso inoltre che al momento non è noto il testamento di Annibale Rucellai, che potrebbe dirimere la questione dell'eredità dell'alcasiana, per approfondimenti *ivi*, pp. 93-94.

²³ *Ivi*, p. 94, per la vendita dell'edificio Berra rimanda a GIGLIOLA FRAGNITO, *Ricci, Giovanni*, in *DBI*, 87, 2016, pp. 246-249.

stampa della raccolta dellacasiana²⁴. Tra gli studiosi più fortunati si annovera certamente Lorenzo Campana, il quale poté visionare e soprattutto pubblicare parzialmente la serie dei codici²⁵. Ed è proprio grazie ai suoi studi che conosciamo l'originaria composizione dei manoscritti, prima dell'attuale suddivisione realizzata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana in occasione del già menzionato restauro del 1971²⁶. A tal proposito vale la pena sottolineare che l'attuale codice 14830 costituiva un'unità codicologica indipendente anche prima del riordino novecentesco, segno dunque che la natura autonoma della compagine appariva inequivocabile e profilata da tempo.

3. *La natura della raccolta*

La presente raccolta si rivela un mezzo fecondo per ripercorrere e delineare quella che è stata la figura di Giovanni Della Casa nel contesto politico e curiale, oltre l'immagine del letterato. Da lungo tempo si è rimarcata l'importanza di studiare l'autore in relazione al ruolo professionale, che tanto incise pure sulla carriera letteraria: come sappiamo i suoi scritti ci sono noti, quasi interamente, tramite lavori editoriali postumi e secondo Stefano Carrai proprio a motivo del ruolo di «ecclesiastico e politico», che avrà indotto Della Casa a preferire una diffusione delle proprie opere limitata a ristrette cerchie di lettori²⁷.

²⁴ A Roma prima di Campana poterono visionare il materiale nell'ordine: Casotti, per cui vd. *Opere di monsignor GIOVANNI DELLA CASA. Con una copiosa giunta di scritture non più staminate* [...], 3 voll., Firenze, Manni, 1707, I, pp. 9-10 (cfr. inoltre i materiali conservati nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, mss. 2747, 2477 e 2479); *Opere di monsignor GIOVANNI DELLA CASA. Edizione veneta novissima. Con giunte di opere dello stesso Autore* [...], 5 voll., Venezia, Pasinello, 1728-1729, V, p. 101; Niccolò Rossi, taciuto curatore *Delle prose volgari* (cfr. *Delle prose volgari di monsignor GIOVANNI DELLA CASA*, 2 voll., Roma, Pagliarini, 1759-1763, II, pp. XX-XXI, LVIII-LIX); infine Giuseppe Cugnoli, per cui cfr. *Scritti inediti di Mr. GIO. DELLA CASA*, pubblicati da Giuseppe Cugnoli, Roma, Forzani & C. tipografi del Senato, 1889, p. 13.

²⁵ Mi riferisco al già citato studio CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*.

²⁶ CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, vol. 16, 1907, pp. 3-9; dopo Campana, nel palazzo di Montepulciano e prima dell'arrivo alla Biblioteca Vaticana, i codici furono consultati tra gli altri anche da Giuseppe Prezzolini, per cui vd. BALDASSAR CASTIGLIONE – GIOVANNI DELLA CASA, *Opere*, a cura di Giuseppe Prezzolini, Roma, Rizzoli & C., 1937, pp. 862-863; nel 1964 da Gennaro Barbarisi, per cui cfr. GIOVANNI DELLA CASA, *Galateo*, a cura di Gennaro Barbarisi, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 12-13; per ulteriori dettagli sulla conservazione dei manoscritti e sulla loro consultazione rimando a BERRA – COMELLI, *Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa*, pp. 77-80.

²⁷ Ricordo infatti che uscirono a stampa soltanto poche rime in antologie o in pubblicazioni non controllate dall'autore; per i dettagli sulla divulgazione delle opere dellacasiane e per un'analisi del fenomeno si rinvia a GIOVANNI DELLA CASA, *Rime et prose. Latina monumenta*, a cura di Stefano Carrai, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. IX-XI (da cui la citazione) e relativi rimandi.

Nel codice vaticano riscontriamo innanzitutto una selezione del materiale su base tematica, che riunisce, come abbiamo visto, la corrispondenza ricevuta e inviata da Giovanni Della Casa in relazione al Concilio di Trento: il libro minutarario dell'autore è collocato in apertura, seguito, senza interposizione di carte bianche, dagli originali spediti soprattutto dai cardinali Giovanni Maria Del Monte, Marcello Cervini e Reginald Pole²⁸. Benché alcuni documenti restino privi di datazione, l'arco cronologico di riferimento coincide pressoché con la nunziatura veneziana dell'autore, ovvero dall'ottobre 1544 (c. 91r: Marcello Cervini a Giovanni Della Casa, Gubbio, 2 ottobre 1544), all'agosto 1549 (c. 279r: Giovanni Maria Del Monte a Giovanni Della Casa, Bologna, 20 agosto 1549), quindi dai preparativi del Concilio fino al periodo bolognese²⁹.

3.1. *Il minutarario di Giovanni Della Casa*

La prima sezione del manoscritto (cc. 2v-23v), come anticipato, è occupata dal minutarario, dove vediamo le lettere trascritte una di seguito a l'altra, ma secondo una struttura organizzata per blocchi di varia consistenza, che possono coincidere perfino con la singola minuta sciolta³⁰.

Passando a una breve analisi della forma testuale, dobbiamo considerare che nell'*iter* elaborativo il primo passaggio era costituito da una brutta copia, che veniva poi rivista e trascritta nel registro delle minute, saltuariamente ad opera dello stesso autore. Questa stesura veniva poi sottoposta al segretario, il quale trascriveva il testo in bella copia, introducendo anche delle modifiche o argomentando le indicazioni di partenza (l'autore poteva anche fornire soltanto i contenuti da trattare): in qualche caso il collaboratore godeva di una certa libertà in tal senso, perché era sufficiente che l'autore approvasse il testo al momento della sottoscrizione. Per quanto riguarda il grado di elaborazione della sezione dellacasiana, il testo si presenta nella

²⁸ Preciso subito che Reginald Pole in realtà compare in un numero decisamente minore di lettere, proprio perché soggiornò a Trento solo per un periodo limitato, v.d. DELLA CASA, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento*, pp. 12-13 nota 8, cfr. anche DAVIDE ROMANO, *Pole, Reginald*, in *DBI*, 84, 2015, pp. 526-533.

²⁹ Giovanni Della Casa rientrò a Roma nel dicembre del 1549, dopo la morte di Paolo III avvenuta nel novembre dello stesso anno. Riguardo alla datazione della lettera di c. 91r, nel manoscritto la lettura dell'anno risulta incerta, tant'è che Monica Marchi legge 1547. Tuttavia la presenza di una missiva inviata dai legati da Bologna il 3 ottobre 1547 indurrebbe ad anticipare la lettera di Gubbio al 1544 (cfr. DELLA CASA, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento*, lettere 108 e 109).

³⁰ Riporto ad esempio il caso della c. 19r (con 19v bianco) che ospita una missiva trascritta su foglio sciolto e successivamente introdotta nel codice, ma anche quello di c. 13 il cui *verso* bianco sembra chiudere un blocco.

maggior parte dei casi in una forma che potrebbe coincidere, almeno teoricamente, con quella dell'originale³¹. Si registrano infatti soltanto minimi ripensamenti, come vediamo dai seguenti interventi correttori³²:

Giovanni Della Casa a Marcello Cervini, Venezia, 23 marzo 1545

[c. 2v] Al Cardinal Santa †.

Ho inteso¹ per lettere di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima de' xv come era arrivata in Trento per la celebration del Concilio [...] (nr. 5)

¹ inteso] inteso >che V. S<

Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini, Venezia, 17 aprile 1545

[c. 4r] Alli Legati del Concilio.

Reverendissimi et Illustrissimi Signori patroni miei colendissimi.

[...] La medesima Signoria si dice haver lettere de' 26 et 27 del passato di Levante, le quali non mi ha però anchora lette, ma si dice che sono avisati che saranno in punto [c. 4v] da 60 fino in 70 galere et¹ grossi<ssi>mo exercito terrestre, ma non si sapeva anchora se 'l Turco verria in persona in Ungaria. [...] (nr. 11)

¹ et] >d<,i,et

Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini, Venezia, 30 aprile 1545

[c. 7r] Scrisi alle Signorie Vostre Reverendissime et Illustrissime alli xxv et poi non ho altro da loro. [...]

[c. 7v] [...] mi par più conveniente lasciar che le Signorie Vostre Reverendissime si pensino chi è questo Signore, che ch'io lo nomini¹.

[...] anzi che si maraviglia come possa essere che Sua Maestà Cesarea habbia [c. 8r] fatto questa resolutione sendo solita di dar parte delle sue deliberationi d'importan-

³¹ Al riguardo vd. ALBERTO VECCHI, *Motivi per una ecdotica degli epistolari e dei carteggi*, in *Metodologia ecdotica dei carteggi. Atti del convegno internazionale di studi (Roma, 23-25 ottobre 1980)*, a cura di Elio d'Auria, Firenze, Le Monnier, 1989, pp. 6-32: 7, dove, parlando delle pubblicazioni delle raccolte cinquecentesche, affermava che «le lettere in minuta, tuttora conservate dai copisti, erano considerate attendibili, in quanto trascritte poi in bella copia, firmate e spedite». Rimando a un prossimo contributo l'analisi delle varianti tra le minute e gli originali di Giovanni Della Casa.

³² Da adesso i testi, con la relativa numerazione tra parentesi tonde, sono riportati dall'edizione DELLA CASA, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento*; per l'apparato, in conformità alla stessa edizione (per cui cfr. la nota al testo), si sciolgono le abbreviazioni tra quadre e si utilizzano i seguenti segni: tra < > si colloca un'integrazione, tra > < il testo espunto, con ^ ^ si indica il testo inserito in interlinea, con ^^ ^^ quello inserito a margine, con ^ ^ si segnala una porzione di testo sottoscritto, infine il segno | segnala l'a capo.

za a questo Illustrissimo Dominio, il qual² Monsignor di Monluc non ha poi altro della sua andata in Constantinopoli. [...] (nr. 18)

¹ nomini] ›me‹ nomini; ² il qual] ›ilq‹ | Ilqual

Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte, Marcello Cervini e Reginald Pole, Venezia, 10 maggio 1545

[c. 9v] Reverendissimi et Illustrissimi etc.

L'ultima mia è delli VIII. Et benché io non habbia cosa alcuna di novo da dire a Vostre Signorie Reverendissime, niente di manco havendo qui¹ un servitore di Monsignor Reverendissimo di Monte, non ho voluto² che venga senza mie lettere. Monsignor di Monluc non³ aspetta altro per la partita sua di Levante che⁴ l'huomo di Sua Maestà Cesarea [*scil.* Gerard Veltwijck], come scrissi per l'ultime. [...] (nr. 23)

¹ havendo qui] ›venendo‹ ^hauendo qui^; ² ho voluto] ›k‹ho | uoluto ›man‹; ³ non] ^no[n]^; ⁴ altro...che] ^altro p[er] la partita sua di leua[n]te ch[e]^

Giovanni Della Casa a Ludovico Beccadelli, Venezia, 21 luglio 1545

[c. 10v] A Messer Lodovico Becchadello¹.

[c. 11r] [...] et che sua Magnificentia di questo non ha parlato, come quello che non ha² alcuna cosa da dire per sé. [...] Et quando lor Sublimità havessero altra mente, me lo³ facessero intendere. Né mi lasciai uscir di bocca altra parola [c. 11v] colerica che questa, che io dissi che non vedeva che⁴ mi potessero dir peggio gli heretici; e questo fu circa venti di fa. Et so che que' due⁵ gentilhomeni rimasero più tosto sbatuti che no. [...] (nr. 32)

¹ Becchadello] Becchadel_olo; ² ha] ha ›da‹; ³ lo] lo ›dicessero‹; ⁴ che] ch[e] ›no[n]‹; ⁵ que' due] que›llik ^due^

Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte, Marcello Cervini e Reginald Pole, Venezia, 17 novembre 1545

[c. 12r] Reverendissimi et Illustrissimi etc.

Hieri sera vennero due brigantini di Constantinopoli con lo aviso de la conclusion della tregua con lettere de' 24 in questa forma, per quanto ho potuto intendere da la¹ parte francese: [...] (nr. 42)

¹ la] ^la^

Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte, Marcello Cervini e Reginald Pole, Venezia, 22 novembre 1545

[c. 12v] Reverendissimi et Illustrissimi etc.

Ho ricevuta la lettera di Vostre Signorie Reverendissime et Illustrissime de' XVI con lo aviso de la santissima resolutione¹ di Sua Beatitudine sopra lo aprire il Concilio [...] (nr. 43)

¹ resolutione] resolution[e] ›ch‹

Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte, Marcello Cervini e Reginald Pole, Venezia, 3 febbraio 1546

[c. 13r] Ho scritto hoggi in¹ una lettera mia a le Signorie Vostre Reverendissime et Illustrissime quanto mi è occorso [...] (nr. 47)

¹in] ^in^

Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini, Venezia, 21 ottobre 1546

[c. 15v] Reverendissimi etc.

[...] et nello arsenal suo si lavorava meno che prima; ma la Illustrissima Signoria non me ne ha fatto dir niente, et se è vero che habbino questo aviso, si¹ sono sforzati di tenerlo secreto. [...] Di Venetia alli 21² d'ottobre 1546. (nr. 68)

¹si] >so< si; ² 21] >21< 21

Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini, Venezia, 16 giugno 1547

[c. 20v] Reverendissimi et Illustrissimi etc.

[...] esso ha qualche dubbio che lor Signorie Reverendissime non essendo¹ per aventura anchor ben informati delle buone opere sue, non scrivessero a Vostre Signorie Reverendissime che lo mandassero a Roma. [...] (nr. 95)

¹essendo] >hauendo< essendo

Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte, Venezia, 7 dicembre 1547

[c. 21r] Al Cardinal de Monte Legato del Concilio.

La lettera di Vostra Signoria Reverendissima et Illustrissima de' 28 di novembre mi ha fatto tener molto buono, vedendo¹ quanto favor la si digna di farmi col scrivermi di sua mano et col scrivermi il suo iuditio [...]. Et il mio gridar piano non basta, né² il tempo comporta che io gridi forte [...] (nr. 133)

¹vedendo] >udendo< uedendo; ²né] >et< ^ne^

Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte, Venezia, 29 novembre 1547

[c. 23v] Al Cardinal di Monte.

[...] che le cose di Inghilterra sarebbono quiete, come Vostra Signoria Reverendissima¹ potrà haver inteso per altra via più particolarmente. [...] (nr. 129)

¹Reverendissima] ^Reverendissima^

Sono dunque piccoli interventi *currenti calamo* o minime aggiunte interlineari che hanno la stessa caratura di quelli che riscontriamo negli originali ricevuti da Della Casa, come vediamo ad esempio nella lettera del 2 gennaio 1548 inviata da Bologna da Giovanni Maria Del Monte a Giovanni Della Casa (nr. 138):

[c. 240r] Molto Reverendo Signor come Fratello. Io non scrissi a Vostra Signoria Reverenda alli xx del passato perché quel giorno mi trovavo occupatissimo per la risposta che s'haveva a dare dal Concilio a Nostro Signore, ma bene ordinai al nostro messer Claudio [*scil.* Claudio Della Casa] che la raggugliasse di quanto allhora occorreva come fece. Circa quello che Vostra Signoria Reverenda scrive¹ delli avisi di Germania, io non saprei che dire per non havere havuto lettere di quelle bande un tempo fa, né anco molti dì prima che monsignor mio Reverendissimo di Santa † [*scil.* Marcello Cervini, cardinale di Santa Croce in Gerusalemme] partisse per Roma. Il quale aspettiamo presto. Hoggi forse² si leggerà in congregazione la risposta che Sua Santità ha data al Signor Don Diego [*scil.* Diego Hurtado de Mendoza], la quale è conforme a quello che si scrisse in la lettera del Concilio a Sua Beatitudine. Di che io non aviserò Vostra Signoria Reverenda sapendo che da Roma è di tutto et largamente raggugliata. Né occorrendo altro, a lei di continuo m'offerò et raccomando. Di Bologna alli ii di gennaio³ 1547⁴.

Di Vostra Signoria Reverenda

fr[at]ello

Il Car[dina]le d[e] Monte

¹ scrive] >de< scriue; ² forse] ^forse^; ³ gennaio] >[decem]b[re]< Gen[na]ro; ⁴ lapsus calami per 1548

Al contrario la missiva di c. 19r, inviata da Venezia il 3 dicembre 1547 da Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte, sembra assumere il formato di *memorandum*, per punti, da sviluppare (nr. 130):

[c. 19r] Al cardinal de Monte.

La causa delle decime di che io scrissi a Vostra Signoria Illustrissima alli vii è stata sospesa¹ dal consiglio de'² Pregadi per due mesi.

Questi Signori Illustrissimi hanno lettere di Constantinopoli delli 8 di novembre, per le quali sono avisati: che il Turco ordinava ai confini di Ungaria et per tutto che si facesse bona vicinanza a³ conservation della tregua;

che Monsignor di Condé [*scil.* Luigi I di Borbone, principe di Condé], che era fuggito con una fusta, era stato preso da' corsali et sarebbe rimenato là;

che il figliuolo di Barbarossa [*scil.* Hasan Pasha], Signor d'Algieri, havea mandato in Constantinopoli per comprar dieci corpi di galere et sperava di haverle;

che il Sophi [*scil.* Tahmāsp I di Persia] havea racquistato tutto lo stato che teneva suo fratello;

che si seguitava di mettersi in ordine per andar contra il Sophi. Alli iii di dicembre 1547.

Il medesimo fu scritto al Duca Ottavio [*scil.* Ottavio Farnese].

¹ sospesa] so_p_spesa; ² consiglio de'] ^consiglio de^; ³ a] a >confirma<

Aggiungiamo inoltre che Gemini impiega una mano poco calligrafica e non posata, e che Della Casa sottoscrive la lettera di c. 5v, dopo avervi apposto un'aggiunta finale.

In questa prima unità l'ordine cronologico delle lettere è rispettato, come logicamente ci aspetteremmo da un minutarario, ma fanno eccezione le due lettere di c. 21r-v, datate al dicembre 1547, le quali precedono le lettere delle cc. 22r-23v, che risalgono invece al novembre dello stesso anno, ma il turbamento della ricostruzione cronologica è dovuto a un banale errore di anticipazione della c. 21 durante la fase di allestimento del manoscritto.

Per quanto riguarda i destinatari, nella maggior parte dei casi Della Casa si rivolge al plurale a persone non specificate, ma ovviamente identificabili con i legati a ragione del contenuto³³. Vengono anche incluse missive a Ludovico Beccadelli (cc. 10v-11v), Romolo Cervini (c. 18r), Ottavio Farnese (c. 21v) e una a Giovanni Morone (c. 23r). La presenza delle prime due lettere è chiaramente legittimata dall'argomento e dall'identità stessa dei riceventi³⁴, e lo stesso può valere anche per la minuta a Morone, il quale nel 1547 era stato nominato legato pontificio a Bologna³⁵. Al contrario l'inclusione della missiva rivolta a Farnese può trovare la sua giustificazione in un fatto materiale, dato che la c. 21 conserva sul *recto* e nella prima parte del *verso* una lettera a Giovanni Maria Del Monte: potrebbe quindi essere stata inclusa soltanto perché conservata sullo stesso foglio di una lettera di pertinenza³⁶.

³³ La lettera di c. 2v è indirizzata al solo Marcello Cervini, in risposta alla lettera di c. 24r, del 15 marzo 1545, sottoscritta da Cervini ma inviata anche a nome di Giovanni Maria Del Monte; altre tre lettere sono dirette unicamente a Del Monte, cioè quelle di cc. 19r (3 dicembre 1547), 21r-v (7 dicembre 1547) e 23v (29 novembre 1547).

³⁴ Puntualizzo, se ce ne fosse necessità, che Ludovico Beccadelli (1501-1572) e Romolo Cervini (1520-1551) parteciparono al Concilio di Trento, in qualità di segretario il primo (la nomina è dell'11 aprile del 1545) e come collaboratore il secondo (presente alla fase bolognese dal 1547 al 1550, dal 1548 con la carica di maestro del registro delle lettere apostoliche), cfr. rispettivamente GIUSEPPE ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, in *DBI*, 7, 1970, pp. 407-413, e MARCO PALMA, *Cervini, Romolo*, in *DBI*, 24, 1980, pp. 113-114; per la loro presenza all'interno del codice rimando a TANI, *Nuove riflessioni*.

³⁵ Nonostante sia priva di luogo e data di invio, la lettera risalirà alla metà del novembre 1547 (cfr. DELLA CASA, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento*, lett. 183). Nell'ottobre del 1542 Giovanni Morone aveva ricevuto la porpora cardinalizia e, insieme a Pietro Paolo Parisio e Reginald Pole, la nomina a legato papale al Concilio, ma durante il viaggio verso Trento avvenne la sua conversione alle dottrine valdesiane; a partire dal 6 maggio 1544 fu invece investito della nomina di legato pontificio nella città di Bologna, per cui cfr. MASSIMO FIRPO, *Morone, Giovanni*, in *DBI*, 77, 2012, pp. 66-74; per le vicende inerenti al suo processo si rimanda a *Il processo inquisitoriale del Cardinal Giovanni Morone*, edizione critica a cura di Massimo Firpo e Dario Marcatto, Roma, 6 voll., Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1981-1985.

³⁶ Oltre alla già citata minuta del 3 dicembre 1547 (c. 19r), per cui vd. *supra*, avviso che anche quella di c. 23r del 23 novembre 1547 è composta per i legati, ma pure per Ottavio

Ulteriore peculiarità della sezione è l'inserimento a c. 20r di una copia, esemplata da Gemini, di una missiva inviata dai legati a Della Casa il 6 giugno 1546, sul cui *verso* si legge la risposta del nunzio.

3.2. *Gli originali dei legati al Concilio di Trento*

Passando alla seconda e più consistente parte del codice, cc. 24r-296v, dedicata agli originali ricevuti da Giovanni Della Casa, notiamo subito un'organizzazione sensibilmente distante da quella adottata per il minutarario, legata ovviamente alla differente provenienza dei documenti. Nonostante siano mantenute delle lunghe serie cronologicamente coerenti, vediamo innanzitutto che il principio che soggiace all'organizzazione è sostanzialmente in base al mittente, sebbene si registri una consistente quantità di anomalie³⁷.

Al riguardo, con le dovute cautele del caso, possiamo affermare che questa unità del codice si apre con le lettere inviate dai legati (Del Monte, Cervini e Pole), includendo anche quelle che pur non riportando tutte e tre le firme possono comunque considerarsi a nome dell'intero gruppo, come vediamo esplicitamente nella lettera di c. 43r, del 26 settembre 1545, la quale è chiusa dalla formula «fr[at]elli Legati d[e]l Concilio | Car[dina]lis d[e] Monte p[er] om[n]ib[us]»; e lo stesso vale per i due seguenti esempi:

[c. 24r] Trento, 15 marzo 1545: «Essendo il Reverendissimo Cardinale di Monte et io giunti in questa città venardi a li XIII del presente [...] M[arcellus] Car[dinalis] S[anct]ae †» (nr. 4).

[c. 41r] Trento, 7 giugno 1545: «Il nostro Reverendissimo de Santa † sta un poco indisposto et però la presente non sarà sottoscritta da sua Signoria Reverendissima. [...] Il Car[dina]le d[e] Monte, Reg[inaldus] Car[dina]lis Polus» (nr. 28).

In questa sezione l'ordine cronologico è sostanzialmente rispettato, benché si notino delle alterazioni minime, come ad esempio l'inversione delle lettere alle c. 43r (26 settembre 1545) e c. 45r (3 luglio 1545), oppure l'anticipazione della lettera di c. 29r del 6 maggio 1545 che è collocata dopo

Farnese come dichiarato nell'ultimo paragrafo: «Il soprascritto capitolo fu scritto il dì medesimo alli Reverendissimi legati del Concilio et al Signor Duca Ottavio».

³⁷ Un'interessante riflessione sulla pubblicazione cronologica e quella seriale, ovvero «frazionata per corrispondenti o per temi», è offerta da VERA NIGRISOLI WÄRNHJELM, *L'edizione di carteggi privati. Problemi e metodi*, in *Actes du XIIIe Congrès des Romanistes Scandinaves*. (Jyväskylä, 12-15 Août 1996), édités par Outi Merisalo, Teija Natri, Jyväskylä, University of Jyväskylä, 1998, vol. II, pp. 827-837: 831.

una lettera del 31 marzo 1545 (c. 28r-v) e precede il gruppo dell'aprile dello stesso anno (cc. 31r-37v).

Seguono questo primo blocco le lettere inviate nell'ordine da Marcello Cervini, nuovamente da Cervini e Del Monte ma adesso dalla sede di Bologna, dal solo Del Monte e a chiusura quelle di Trifone Benci.

Occorre però fornire qualche chiarimento sull'ultima sezione benciana: questa accoglie sette lettere copiate da una mano estremamente corsiva, identificabile appunto con quella di Benci, segretario al Concilio³⁸. I documenti sono trascritti nella maggior parte dei casi su dei fogli di formato minore e sono spesso privi di datazione e firma:

- 289v: la lettera non è datata, né sottoscritta.
- 290v: anche in questo caso non compaiono né data né firma, ma secondo Monica Marchi il termine *post quem* sarebbe il 15 novembre 1547³⁹.
- 291r: viene omessa nuovamente la data, ma in calce alla lettera leggiamo: «Il suo Devot[issi]mo T. B.».
- 292r: la lettera è inviata da Bologna il 3 aprile del 1548, in calce leggiamo: «T. servul[us] Tuus».
- 294r: la lettera è priva di datazione e di firma; inoltre non ci sono elementi interni al testo che possano indicare un arco cronologico di riferimento.
- 295r: la lettera è inviata da Bologna il 21 novembre del 1547 ed è sottoscritta: «T. servulus».
- 296r: datata al 9 luglio del 1548 e inviata da Bologna, anche qui ritroviamo una parziale sottoscrizione: «T. ser[vu]lus».

Trifone Benci oltre a vergare tutte le succitate lettere⁴⁰ sarà da identificare anche con il mittente, come suggerito sia dal contenuto sia dalle sottoscrizioni parziali di cc. 291r, 292r, 295r e 296r, che possiamo così sciogliere: «Il suo Devot[issi]mo T[rifone] B[enci]», «T[rypho] servul[us] Tuus» e «T[rypho] ser[vu]lus». Diverso invece il caso della lettera di c. 293r – esclusa dal precedente elenco –, che è copiata ancora da Benci, ed è priva anch'essa di sottoscrizione e data, ma qui, in base al tono assunto, i mittenti sono i legati,

³⁸ Per l'esame delle peculiarità della sezione di Benci e per l'identificazione della mano vd. TANI, *Nuove riflessioni*; per alcune notizie fondamentali su Trifone Benci e sul suo ruolo a Trento vd. ADRIANO PROSPERI, *Benci (Bencio, Bentio, Benzi, Benzio), Trifone*, in *DBI*, 8, 1966, pp. 203-204, e SILVANO GIORDANO, *Massarelli, Angelo*, in *DBI*, 71, 2008, pp. 706-709.

³⁹ Per l'ipotesi di datazione vd. DELLA CASA, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento*, lett. 182.

⁴⁰ Nel codice si registra la presenza di oltre dieci mani, tra le quali anche quelle di Della Casa, Cervini e Del Monte; la mano di Benci – oltre che nell'ultimo blocco – si riconosce anche all'interno delle sezioni deputate alle missive inviate dai legati; per le mani operanti sul codice vd. TANI, *Nuove riflessioni*.

c. 293r: «Sapemo esser superfluo ricordare a Vostra Signoria Reverenda che mandi spesso persone, et intelligenti et accurate, a udire li predicatori»⁴¹.

Tornando all'organizzazione complessiva di questa seconda parte del codice dedicata agli originali, come abbiamo visto il criterio cronologico viene conservato solo in parte e in aggiunta si verificano delle vere e proprie intromissioni, tra queste sicuramente la lettera a c. 105r inviata da Marcello Cervini a Tommaso Stella, vescovo di Lavello (Roma, 22 novembre 1547)⁴². Sono presenti altre due lettere non inviate dai legati, ma in questo caso gli emittenti sono due personaggi interni al Concilio: a c. 218r la lettera è di Giovanni Tommaso Sanfelice, commissario generale del Concilio di Trento⁴³ (Trento, 24 marzo 1545) e quella di c. 284r di Angelo Massarelli⁴⁴, segretario conciliare (Bologna, 25 novembre 1547)⁴⁵.

Dunque, appare chiaro che è attuata solo parzialmente una cernita degli interlocutori, che non si limita ai legati pontifici, come invece dichiarato dall'intestazione del codice, ma include altri scambi a motivo della relazione contenutistica e della coerenza cronologica rispetto all'oggetto principale. Direi piuttosto che la limitata corona dei mittenti può essere definita una conseguenza della selezione tematica, che per ovvie ragioni vede come interlocutori privilegiati i tre cardinali. Al tal proposito va segnalata inoltre l'inclusione di lettere, direi, puramente confidenziali, le quali esulano totalmente da eventi conciliari o da questioni diplomatiche e testimoniano al contrario i rapporti personali tra il nunzio e i legati; vedi per esempio la lettera di Giovanni Maria Del Monte a Giovanni Della Casa, inviata da Trento il 31 marzo 1545 (nr. 9):

[c. 222r] Reverendo Monsignor. Ancorch'io vedessi a questi giorni una lettera de Vostra Signoria diretta al mio collega et Signore monsignor Reverendissimo de Santa Croce et in essa si facessi mentione di me senza salutarmi, però, et senza mostrare d'havermi in consideratione alcuna, non di manco non restarò di pigliar

⁴¹ DELLA CASA, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento*, lett. 184; in base ai riferimenti interni, Marchi data il documento al febbraio del 1548.

⁴² Per Tommaso Stella, detto il Todeschino e frate dell'ordine domenicano vd. GIOVANNA PAOLIN, *Stella, Tommaso, detto il Todeschino*, in *DBI*, 94, 2009, pp. 206-207.

⁴³ Si tratta di Giovanni Tommaso Sanfelice (1494-1585), il quale dal 1542 fu nominato commissario generale del Concilio di Trento e fu incaricato di occuparsi della fase preparatoria dei lavori; per il suo allontanamento dal Concilio e altre informazioni vd. ELISA NOVI CHAVARRIA, *Sanfelice, Giovanni Tommaso*, in *DBI*, 90, 2017, pp. 172-174.

⁴⁴ Per alcune notizie su Angelo Massarelli e sul ruolo di segretario rivestito durante il Concilio rimando GIORDANO, *Massarelli*.

⁴⁵ L'organizzazione interna della raccolta, qui affrontata solo in modo cursorio, è invece ampiamente analizzata nell'edizione di Monica Marchi, alla quale rimando per i particolari: cfr. DELLA CASA, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento, Introduzione*.

securtà de lei in dargli un poco di fatica si se degnarà d'acceptarla. Vorrei che subito ordinasse a un de' suoi che mi facesse fare sei tazze d'argento de due libre l'una, lisce, con due o tre dita de piede, et il corpo havessi più presto del cupo et concavo che del spatioso, et retrahessino finalmente a coteste berrette venetiane, da poterle usare non manco per la minestra che per bere, come son quelle del Reverendissimo Gambaro [*scil.* Uberto Gambaro], quali penso che habbi vedute, dico la forma, si ben forse son di più peso. Non accade dire che l'orlo et summità delle tazze et l'estremità del piede sian dorate. Finalmente io vorrei sei tazze de due libre l'una, et ancor di più peso si parerà a Vostra Signoria, et in quella forma che parerà a Vostra Signoria. Come pensarò o sarò avisato che sian finite, mandarò uno de' miei per esse con gli denari. Di quel che accadessi per incaminare l'opera, ho fede in Vostra Signoria che non habbi da mancare. Perdonimi si la gravo troppo, perché in Venetia non ho maggiore amico et fratello di liei, al giuditio del quale io pensasse potermene rimettere: si la forma sarà simile a una zucca o tamburo et sia approvata da Vostra Signoria mi piacerà. Alla quale di continuo m'offerò et raccomando. Da Trento l'ultimo di marzo 1545.

4. *L'allestimento della raccolta*

Come abbiamo visto nel codice si riscontra un'indubbia volontà ordinatrice, sebbene talvolta imperfetta, ma ben altra cosa è chiedersi se si tratti di un'operazione autoriale, o più verosimilmente del segretario Erasmo Gemini: per tanto valutiamo adesso alcune caratteristiche della compagine per cercare di chiarirne la natura.

In primo luogo, questa operazione mirata a strutturare la corrispondenza in un vero e proprio libro può almeno ritenersi non portata a termine, come lasciano intuire, tra l'altro, le lettere incluse nell'ultima parte del codice (cc. 289v-296r), che non sembrano aver ricevuto una collocazione: spesso prive di datazione, mittente e destinatario, queste assumono nel codice la forma di 'appendice' di materiale vario e imprecisato⁴⁶. Anche altri elementi sono riconducibili a un'organizzazione incompleta, ma da questi sarà da escludere *a priori* la presenza, dopo la prima epistola, della già menzionata carta contenente una digressione storica su Costantino, di mano seicentesca, che è annessa al manoscritto probabilmente per un'iniziativa recente imputabile al restauratore⁴⁷. Il fatto poi che una lettera come quella inviata dal segre-

⁴⁶ Per i dettagli della sezione in esame vd. *supra* § 3.2 e i relativi rimandi.

⁴⁷ La carta presenta una piegatura centrale verticale che lascia il testo all'interno; la mano è la stessa del foglietto incollato sulla risguarda anteriore, per cui vd. la descrizione codicologica iniziale, *supra* § 1. Volendo formulare un'ipotesi potremmo pensare che la carta e il foglietto siano stati inseriti all'interno del codice durante il corso degli anni, anche da parte di un lettore; inoltre, secondo quanto riferito dal laboratorio di restauro della Biblioteca

tario Angelo Massarelli a nome di Del Monte (c. 284r) venga inserita nella sezione del legato lascia ipotizzare che l'allestitore della raccolta abbia letto e interpretato il contenuto del testo:

[c. 284r] Bologna, 25 novembre 1547: «[...] non occorrendo a Monsignor Reverendissimo di Monte cosa alcuna da scrivere a Vostra Signoria, ho voluto io con queste 4 parole basarle humilmente le mani et dirle che delle cose del Concilio da Roma non n'havemo resolutione alcuna [...]. Humi[li]ss[imo] S[ervi]tor[e], Angelo Massarello secr[etari]o» (nr. 126).

Non si tratta quindi di un lettore sprovveduto, che infatti ben interpreta la formularità del linguaggio dello scrivente e comprende che, nonostante quel *ho voluto io*, i contenuti della missiva sono da rimandare all'autorità del cardinale.

Allo stesso tempo però vediamo che un oggetto molto simile come la lettera di c. 295r è firmata da Trifone Benci, con luogo e data di invio, ed è inviata esplicitamente a nome di Del Monte, ma viene inserita nella sezione benciana, nonostante sia lo stesso segretario a chiarire le sue intenzioni:

[c. 295r] Bologna, 21 novembre 1547: «Reverendissimo Padrone et Benefattore mio. Essendo monsignor Reverendissimo legato in congregazione, per non lassare venire il procaccio vacuo, piglierò sicurtà io di scrivere questi pochi versi a Vostra Signoria Reverendissima [...]» (nr. 122).

La differenza sostanziale tra le due lettere si trova nella menzione diretta di Del Monte da parte di Massarelli, *Monsignor Reverendissimo di Monte*, contro il generico *monsignor Reverendissimo legato* impiegato invece da Benci. L'identificazione col futuro Giulio III è qui innegabile, dato che in questo momento l'altro legato, Marcello Cervini, si trova a Roma⁴⁸. Vale inoltre la pena sottolineare che l'informazione sarebbe facilmente ricavabile anche dalla sola lettura del manoscritto, dato che molte lettere fanno riferimento alla partenza, all'arrivo e ai motivi della missione romana del cardinale di Santa Croce:

[c. 244r] Bologna, 15 novembre 1547: «[...] le alligate alla sua per monsignor Reverendissimo Santa † si sono mandate a Roma, essendo Sua Signoria Reverendissima partita de qui giovedì passato, chiamata da Nostro Signore per

Vaticana, che qui ringrazio, in fase di nuova legatura è prassi anettere al manoscritto i materiali sciolti trovati all'interno del codice per scongiurarne la perdita.

⁴⁸ Ricordo infatti che il terzo cardinale, Reginald Pole, venne nominato legato al Concilio nell'ottobre del 1542 e fu rinnovato nell'incarico nel febbraio del 1545, tuttavia raggiunse Trento vari mesi dopo Del Monte e Cervini; nell'estate del 1546 abbandonò definitivamente il ruolo adducendo problemi di salute; vd. ROMANO, *Pole*.

volere Sua Santità pigliare qualche resolutione circa le cose del Concilio et essere prima ben informata dello stato d'esso Concilio dall'apertione sua in qua, da uno di noi due legati; [...]» (nr. 118).

[c. 246r] Bologna, 17 novembre 1547: «[...] Per ancora non havemo aviso dell'arrivo a Roma di monsignor Reverendissimo Santa †. [...]» (nr. 120).

[c. 248r] Bologna, 21 novembre 1547: «[...] Monsignor mio Reverendissimo Santa † scrive per sue de' xvi che era arrivato il lunedì alli xiiii et che non havea parlato se non una volta la sera medesima con Nostro Signore et che il martedì s'era speso in audientie et il mercore era stato consistorio, et che Sua Santità haveva inteso ben quel che haveva esposto per quella volta et voleva intendere il tutto, ma che pur s'aspettarebbe il Reverendissimo di Trento [*scil.* Cristoforo Madruzzo] prima che si facesse resolutione alcuna. [...]» (nr. 123).

[c. 285r] Bologna, 28 novembre 1547: «[...] Il mio Reverendissimo collega [*scil.* Marcello Cervini] mi scrive che, udito il Reverendissimo di Trento, se ne retornarà in qua [...]» (nr. 128).

E se ciò non bastasse un riferimento esplicito compare proprio verso la chiusura della stessa lettera inviata da Trifone Benci: «Il Reverendissimo Santa † giunse alli 14 in Roma» (c. 295r); dobbiamo quindi dedurre di trovarci davanti a un allestitore attento, ma non esente da imprecisioni.

Doverosa pare una distinzione sulla varia natura dei documenti, visto che per ogni lettera esistevano molteplici stesure che erano diretta conseguenza della cooperazione tra autore e segretario. Da un lato possediamo gli originali dei legati, che sono quindi i documenti che hanno realmente viaggiato dal Concilio a Venezia⁴⁹; dall'altro abbiamo dei testi dellacasiani che non garantiscono di corrispondere integralmente alla versione definitiva pervenuta ai destinatari – benché non si registrino sensibili difformità tra le due voci –, senza contare che, in assenza del testo responsivo dei legati, non abbiamo neppure conferma dell'effettivo invio del testo⁵⁰.

Altro dettaglio da considerare è l'assenza vistosa dal minutarario di varie epistole che Della Casa inviò a Trento, nelle quali, come si deduce dalle risposte, saranno stati riportati avvenimenti di notevole rilevanza storica. Infatti, sotto il profilo narrativo, molti eventi restano imprecisati proprio

⁴⁹ Preciso che, oltre all'originale, erano spediti uno o più duplicati della lettera per incrementare le probabilità di ricezione da parte del destinatario.

⁵⁰ Per il problema dell'edizione delle minute cfr. GIANVITO RESTA, *Per l'edizione dei carteggi degli scrittori*, e ALBERTO VECCHI, *Motivi per una ecdotica degli epistolari e dei carteggi*, in *Metodologia ecdotica dei carteggi*, rispettivamente alle pp. 68-80: 76 e alle pp. 6-32, 45-49 (*Discussione*): 8-9.

a causa dell'assenza della voce del nunzio, anche se è del tutto logico che la parte più consistente della raccolta sia costituita da lettere in arrivo. A tal proposito vediamo una fra le tante sequenze dove il dialogo risulta piuttosto serrato:

cc. 16v-17r:	12 febbraio 1547	Venezia	Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini
c. 17r:	17 febbraio 1547	Venezia	Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini
c. 17v:	19 febbraio 1547	Venezia	Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini
c. 123r-v:	22 febbraio 1547	Trento	Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini a Giovanni Della Casa
c. 18r:	2 marzo 1547	Venezia	Giovanni Della Casa a Romolo Cervini
c. 99r:	3 marzo 1547	Trento	Marcello Cervini a Giovanni Della Casa
c. 125r:	5 marzo 1547	Trento	Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini a Giovanni Della Casa
c. 127r:	14 marzo 1547	Verona	Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini a Giovanni Della Casa
c. 131r-v:	27 marzo 1547	Bologna	Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini a Giovanni Della Casa
c. 18v:	28 marzo 1547	Venezia	Giovanni Della Casa a Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini
c. 216r:	30 marzo 1547	Bologna	Trifone Benci a Giovanni Della Casa
c. 133r-v:	31 marzo 1547	Bologna	Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini a Giovanni Della Casa

La lettera che segue questo gruppo risale al 3 maggio 1547 – con un salto quindi di oltre un mese – ed è inviata dalla sede bolognese da Giovanni Maria Del Monte e Marcello Cervini a Giovanni Della Casa. L'impressione che se ne ricava è che la corrispondenza avesse un ritmo se non quotidiano, almeno settimanale, e che molti pezzi siano andati perduti oppure che non siano stati inclusi nella presente raccolta⁵¹.

Questa può essere un'ulteriore prova del fatto che sia un oggetto d'archivio, perché pubblicare il dialogo completo sarebbe stato un fatto indispensabile data anche la presenza di due voci parimenti rilevanti, ovvero quella del nunzio e quella del Concilio (impersonata principalmente da Cervini e Del Monte).

Non dobbiamo neppure trascurare il fatto che le lettere di Giovanni Della Casa e dei due legati – entrambi saliti poi al soglio petrino⁵² – sono oggetti di indiscusso valore storico, ma anche economico e credo che sia lecito almeno tenere in considerazione la possibilità che alcuni pezzi, magari autografi, siano stati estrapolati dalla raccolta con finalità speculative.

Tornando all'analisi generale del codice, senza dubbio un'ulteriore e seria complicazione è l'alquanto recente legatura, che cela l'organizzazione originale del codice, ammesso che sia esistita. A tutto ciò dobbiamo aggiungere la sistemazione settecentesca dell'archivio Ricci, che potrà aver alterato, almeno in parte, la consistenza o l'assetto dei documenti anche del nostro manoscritto⁵³. Ulteriore timore al riguardo nasce dall'ordinamento interno dei codici Vat. lat. 14825, 14826 e 14827 – latori di opere letterarie e di lettere – che rispecchia in linea di massima quello della stampa Manni del 1707⁵⁴.

In base a questi elementi, secondo la definizione offerta da Paola Moreno, l'oggetto in questione può essere definito un "carteggio", inteso come «insieme di lettere spedite e ricevute da un personaggio di più o

⁵¹ Altri pezzi della corrispondenza sono conservati in diverse raccolte d'archivio e pubblicati nell'appendice di DELLA CASA, *Corrispondenza con i legati al Concilio di Trento*.

⁵² Infatti, i due interlocutori di Della Casa sono stati eletti pontefici con i nomi di Giulio III (1550-1555) e Marcello II (1555).

⁵³ Cfr. BERRA – COMELLI, *Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa*, pp. 94-95; a conferma del riordino settecentesco dei mss. Vat. lat. 14825-14837 concorre anche la presenza per molti fascicoli di camicie settecentesche sulle quali una mano del XVIII sec. ha aggiunto l'intestazione del contenuto.

⁵⁴ Mi riferisco alla già menzionata stampa settecentesca *Opere di monsignor GIOVANNI DELLA CASA*; sulla camicia dei fascicoli (cfr. *supra* § 1) una mano settecentesca in alcuni casi ha inserito il rimando al volume e alla pagina della stampa Manni, per cui vd. BERRA – COMELLI, *Novità dall'archivio di Giovanni Della Casa*, p. 95.

meno grande rilevanza storica»⁵⁵. Ciò nonostante, stando ancora alle distinzioni proposte da Moreno, il Vat. lat. 14830 si presenta solo in parte come «una raccolta composita, sistemata dall'editore moderno, in cui la singola lettera ha valore prevalentemente documentario»⁵⁶, perché abbiamo visto che il codice si fonda su una cernita operata da qualcuno, in teoria anche dall'autore. Di sicuro non ci troviamo davanti a un progetto di epistolario, perché la compagine non ne rispecchia alcuni requisiti fondamentali, *in primis* quello di raccolta organica predisposta dall'autore stesso⁵⁷. Infatti, possiamo escludere che, almeno in questa forma, sia stato creato come un oggetto da divulgare in quanto modello di stile epistolare, dove quindi la forma, prevalente sul contenuto, può accondiscendere e talvolta falsificarsi in virtù di ragioni stilistiche legate alla struttura, alla materia e al lessico: il contenuto delle lettere è strettamente attinente alle contingenze politiche e teologiche, senza alcuna digressione o ampia riflessione personale. Se volessimo immaginare un progetto epistolare, che offrisse ai lettori un ritratto, magari idealizzato, del Casa ecclesiastico, dovremmo dunque prevedere la revisione testuale e stilistica dei presenti documenti: si tratta però di una riflessione priva di ogni fondamento documentario e neppure pertinente rispetto ai progetti letterari noti.

5. Conclusioni

Alla luce di tutto ciò, possiamo affermare di trovarci in presenza di un oggetto che non può essere definito un vero e proprio tentativo di ricomposizione della serie epistolare, come testimoniano le varie lacune, e non sembra cedere nemmeno a particolari motivazioni artistiche. A mio giudizio, la raccolta nasce dalla necessità di conservare in modo organizzato il materiale in possesso di Della Casa e non per creare un organismo letterario che fosse perfetta immagine delle relazioni dell'autore con i legati. Possiamo quindi escludere di trovarci davanti a una compagine definita in prospettiva editoriale, ma piuttosto a dei documenti generati con scopi essenzialmente

⁵⁵ PAOLA MORENO, *Filologia dei carteggi volgari quattro e cinquecenteschi*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i testi di lingua*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2012, pp. 127-147: 128.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ Cfr. GIGLIOLA FRAGNITO, *Per lo studio dell'epistolografia volgare del Cinquecento: le lettere di Ludovico Beccadelli* [1981], in EAD., *Cinquecento italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma*, a cura di Elena Bonora e Miguel Gotor, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 231-265: 243; per un cursorio ma efficace tratteggio delle ambiguità della definizione di epistolario vd. MORENO, *Filologia dei carteggi volgari*, p. 128 e nota 5.

pratici, non destinati alla divulgazione, ma comunque conservati e forse parzialmente organizzati per verosimile volontà autoriale: Gemini raccolse le lettere a partire dal tempo della nunziatura, anche se non ci sono note le finalità dell'operazione. Probabilmente il codice dalla seconda metà del sec. XVI a oggi avrà subito delle alterazioni, a prescindere dal fatto che i materiali fossero già riuniti, con o senza legatura, in età antica. Inoltre, i successivi interventi, come il restauro novecentesco, hanno in parte cancellato la forma originaria del codice, per cui resta operazione rischiosa quella di dare una definizione certa dell'oggetto in esame.